

Andrea Mantegna La Pala di San Zeno La Pala Trivulzio

conoscenza
conservazione
monitoraggio

Marsilio

NOTA TECNICA E CRONACA DELLO SMONTAGGIO DELLA PALA DI SAN ZENO

Flavio Pachera*

Premessa

La cornice lignea della pala di Andrea Mantegna per la basilica di San Zeno Maggiore in Verona è formata nella parte bassa da una alzata-predella che ne costituisce la base. Tale predella, ripartita verticalmente da quattro paraste, ospita i dipinti eseguiti da Paolino Caliari che sono le copie degli originali del Mantegna. La predella termina nella parte superiore con una modesta cornice sulla quale appoggiano le quattro semicolonne scanalate che vanno a formare i vani ove sono collocate, solo appoggiate, con una scarpa di circa 3-4 cm, le tre tavole dipinte da Mantegna. Questo grande spazio tripartito è completato e concluso, verso l'alto, da un'importante trabeazione sovrastata da una grande cimasa lunettata, rifinita con un corniciotto a volute. La cimasa presenta al centro una lacuna, probabilmente coperta in origine dallo stemma del committente Gregorio Correr.

La statica

Come è noto, la pala è stata montata e rimontata più volte durante il xx secolo. L'ultimo spostamento e la successiva ricollocazione sono del 1961: la situazione attuale è quindi successiva a quegli anni. Il gioco delle forze statiche ha portato la parte alta della cimasa e la trabeazione a reclinarsi verso ovest, mentre il capitello delle colonne scanalate, a contatto con la parte bassa della trabeazione, è rientrato leggermente verso est. La base delle colonne – che non appoggia completamente su un piano, ma scarica tutto il peso su una tavola di modeste dimensioni – era anch'essa spostata verso ovest.

Il sopralluogo

Nel corso del sopralluogo effettuato la mattina del 7 giugno 2006, a seguito dello scambio di opinioni tra gli esperti dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e il sottoscritto, è stato possibile approfondire le indagini e la conoscenza della struttura. Grazie a un'ulteriore campagna fotografica è ancor meglio emersa una struttura portante verticale costituita da montanti che, partendo dalla parte bassa, raggiungevano, e raggiungono tuttora, salendo verticalmente, la base della trabeazione. Quest'ultima appariva sostenuta da ferri sagomati a "L", fissati nella parte finale dei montanti. Tali ferri funzionavano quindi da mensola. La rotazione dell'intera trabeazione verso ovest era dovuta al sottodimensionamento di tali soste-

gni in ferro e dal cedimento del tirantino costituito da una sottile lama piatta in ferro che collegava la struttura posteriore alla trabeazione stessa.

La freccia d'inflessione aveva prodotto una reazione tale da scaricare una quota del peso della trabeazione sulle semicolonne, che avevano reagito, poiché prive di incastro, con lo spostamento orizzontale verso est relativamente alla parte superiore e verso ovest relativamente alla parte inferiore. Se la condizione riscontrata fosse stata quella originaria si sarebbe potuto arguire che le semicolonne, al principio, non avessero alcuna funzione portante, ma che fossero state pensate da Mantegna come una cornice verticale atta a definire la partitura ove inserire le tre tavole dipinte.

A completare sul retro la struttura portante sopra descritta vi era una "scatola" aperta sui lati superiore e inferiore, mancante anche della parete di contatto con la struttura portante stessa. Questa scatola, leggera nella sua costruzione, era costituita da larghe doghe verticali e orizzontali i cui spazi interni erano stati tamponati con pannelli di compensato e offriva dunque, per la sua particolare forma, una notevole forza d'inerzia, utilizzata intelligentemente dal costruttore il quale aveva provveduto ad ancorarvi, per mezzo di un certo numero di tavole in legno orizzontali, il grande telaio portante.

Lo smontaggio

Il 26 giugno, secondo il calendario redatto dalla commissione costituita dai funzionari della Soprintendenza, dai tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure e dal sottoscritto, sulla base della relazione, dei disegni di rilievo e delle considerazioni di carattere statico, hanno avuto inizio i lavori per lo smontaggio del complesso costituito dalle architetture lignee e dalle tavole dipinte, nonché delle tele della predella. Innanzitutto si è provveduto al montaggio del ponteggio posteriormente alla pala, come previsto dal progetto, e ai primi lavori per la messa in sicurezza della sala del Capitolo nel chiostro dell'abbazia benedettina dove successivamente l'opera è stata ricoverata per l'intervento necessario alla sua esposizione presso il palazzo della Gran Guardia.

Il 27 giugno – con l'assistenza della falegnameria Rupiani e della ditta Fraccaroli –, mentre i restauratori provvedevano alla collocazione di alcune velinature, venne rimossa la pannellatura posteriore alla pala e approntato un ponteggio, alla distanza di circa 10 metri dalla pala stessa, necessario per la collocazione della strumentazione per l'esecuzione delle radiografie del trittico.

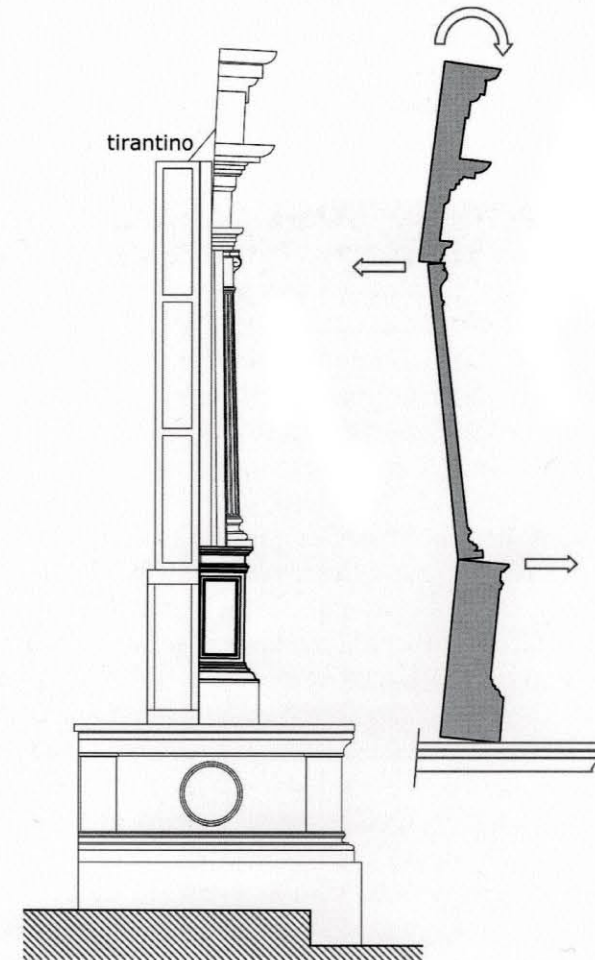
Il 28 giugno venne costruito il grande ponteggio nella parte anteriore della pala collegandolo, con opportuni passaggi, con il preesistente ponteggio retrostante.

Il 29 giugno i restauratori Paola Bracco dell'Opificio delle

Pietre Dure e Chiara Scardellato e Guglielmo Stangherlin della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per le province di Verona, Rovigo, Vicenza ispezionavano da vicino l'intera superficie della pala. Da questa analisi è apparso evidente lo stato di degrado generalizzato. I restauratori hanno quindi provveduto all'applicazione di numerose velinature e alla stesura a pennello di un prodotto atto a fissare le dorature.

Il 30 giugno si è dibattuto su come staccare le tavole, se dalla parte posteriore o da quella anteriore. È sembrato più agile e sicuro lo smontaggio delle tavole dal davanti, e così si è proceduto. Sin dall'inizio delle operazioni erano presenti il dottor Mauro Cova della Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per le province di Verona, Rovigo, Vicenza e la dottoressa Francesca Rossi del Museo di Castelvecchio. Le operazioni hanno avuto inizio con l'estrazione della semicolonna d'angolo, di sinistra per chi guarda, e di quella immediatamente successiva; dopodiché sono state levate la tavola di sinistra e quella centrale. Con lo stesso procedimento si sono estratte le altre semicolonne e la terza tavola dipinta. Tutti questi elementi sono stati calati dal ponteggio manualmente dagli operatori e trasferiti immediatamente, uno per volta, nel locale del chiostro appositamente predisposto. Successivamente sono state tolte le tre tele inserite nella predella. La cimasa, malamente appoggiata alla grande trabeazione, se da una prima analisi pareva massiccia, si presentava invece come una struttura molto leggera, inscatolata e composta da due parti distinte. Pertanto è stata manualmente sollevata e, attraverso lo spazio creatosi togliendo alcuni ripiani del ponteggio superiore, portata al piano dell'abside. Con lo stesso sistema la trabeazione, composta da due parti unite in un unico elemento, molto più pesante della cimasa, è stata imbracata con più fasce, sollevata a forza di braccia fino ad appoggiare sul piano alto del ponteggio e poi calata al piano dell'abside attraverso lo stesso spazio nel ripiano del ponteggio, dal quale precedentemente era stata calata la cimasa. La predella, di peso modesto ma di notevole ingombro, già liberata in precedenza dalle tele di Caliari, è stata agevolmente portata alla quota del piano dell'abside e quindi trasferita nella sala del Capitolo quale ultimo elemento. La sala del Capitolo è stata costantemente monitorata contro le eventuali intrusioni e videosorvegliati erano anche i due accessi dal chiostro benedettino.

Preventivando un non breve periodo di assenza della pala dalla basilica non era pensabile lasciare un vuoto marcato nel fondo del presbiterio gotico di San Zeno. Pertanto, come programmato e nei tempi previsti, è stata qui posizionata una fedelissima riproduzione fotografica su pannello di grosso spessore, con le parti della cornice sagomate esattamente



come l'originale. Tutto ciò allo scopo di ripristinare l'unità artistico-architettonica dell'abside. Per tutto il tempo che la pala sarà in restauro, è qui posizionato un pannello che mostra, con alcune foto significative, le fasi dello smontaggio e descrive brevemente, in più lingue, le motivazioni dell'assenza dall'altar maggiore della basilica dell'opera originale.

* Architetto responsabile del complesso benedettino di San Zeno Maggiore in Verona

Mi è gradita l'occasione per ringraziare della collaborazione Ilaria De Beni, Marco Pastorino e Pietro Parise.